



GIUSEPPE GAMBINO "Opere aperte"

presentazione di Dino Marangon

29 gennaio – 10 febbraio 2017

inaugurazione domenica 29 gennaio alle ore 17:30

Galleria Flaviostocco

Via Borgo Pieve, 21

31033 Castelfranco Veneto (TV)

La galleria Flaviostocco è lieta di presentare la mostra *Opere aperte* di Giuseppe Gambino. Domenica 29 Gennaio alle ore 17.30 la mostra sarà inaugurata con la presentazione di Dino Marangon. L'esposizione comprendente una particolare selezione di lavori rimasti incompiuti alla scomparsa del pittore, nel 1997.

La presente esposizione è stata resa possibile dal vero e proprio culto della memoria e dell'opera di Gambino, messo in atto in questi anni dalla moglie Lidia e dalla figlia Francesca che hanno accuratamente conservato e protetto anche i lavori rimasti incompiuti nello studio.

Se, almeno a partire da Michelangelo, il *non-finito* ha costituito una particolare e consapevole scelta espressiva, anche il caso di opere involontariamente rimaste incompiute si è spesso rivelato di grande interesse.

Specie in pittura, l'opera non finita, infatti, non solo può rivelarci, nel suo vivo farsi, lo sviluppo della creatività dell'artista, ma può talora mantenere aperta la molteplicità e ricchezza di possibilità che la definitiva conformazione può magari limitare e costringere in uno standard di riferimento.

Proprio l'attimo in cui il pittore inconsapevolmente lascia *sospesa* la propria immagine, può rivelarci i segreti che, come ha scritto Jorge Luis Borges, un poeta molto amato da Gambino, la rendono ... *illimitata, incessante, capace di qualunque forma e di qualunque colore e non legata a nessuno...*

La mostra durerà fino al 10 Febbraio 2017.

Nato a Vizzini, in Sicilia nel 1928, fin da giovanissimo Gambino seguirà il padre, funzionario delle Belle Arti, nei vari trasferimenti, a Roma, a Mantova, a Modena e, nel 1944 a Guiglia, sull'Appennino modenese, dove il padre affianca Pietro Zampetti, preposto alla salvaguardia del patrimonio artistico.

Dopo gli orrori e le atrocità della guerra, Giuseppe Gambino sarà a Bologna nei primi anni Cinquanta, dove incontrerà e collaborerà con il pittore Nino Caffè, allora impegnato nella pubblicità per l'ENI di Enrico Mattei. Egli verrà così orientando la propria pittura a una sempre più marcata sintesi bidimensionale delle figure, delle costruzioni e dei paesaggi.

Dopo il suo trasferimento a Venezia, nel 1954, completerà la propria formazione seguendo, all'Accademia, i corsi della Scuola Libera di Nudo, allora tenuti da Guido Cadorin mentre, attratto dallo straordinario ambiente culturale e artistico della Serenissima, comincerà nel frattempo a realizzare i suoi inconfondibili *Paesaggi* veneziani caratterizzati da una consumata sapienza cromatica, specie quando la sua attenzione verrà soffermandosi sugli antichi muri delle case, sul trascolorare, alla luce, degli intonaci consunti, oppure sul lucido intarsio dei marmi nel susseguirsi ritmato delle finestre e degli archi.

Occorre tuttavia precisare che tentare di avvicinarsi alla pittura di Gambino da una prospettiva localistica significa probabilmente imboccare una strada sbagliata.

L'orizzonte in cui va collocata la sua opera è infatti nell'ambito di quella corrente, di quel tentativo, messo in atto in Europa nel Secondo Dopoguerra, di dar conto dei nuovi modi di sentire, senza per questo perdere il senso e la molteplice ricchezza della tradizione figurativa, attraverso il potenziamento delle diverse componenti rappresentative.

E' la linea, lungo la quale, ad esempio, in Francia si muovono artisti come Francis Gruber (morto nel 1948)

o Bernard Buffet, del quale in occasione della Biennale del 1956, Gambino potrà apprezzare da vicino l'incisivo grafismo e la commossa sensibilità esistenziale.

A questo fine Gambino verrà operando un significativo rafforzamento delle componenti lineari fino a praticare un vero e proprio *cloisonnisme* strutturale di matrice goticizzante al quale si accompagnerà un colore denso e via via sempre più luminoso e affocato, rafforzato nel corso degli anni, anche tramite l'esperienza di numerosi viaggi e soggiorni in Spagna.

Caratteristica di Gambino è però una particolare sensibilità, talora sottilmente ironica, che sembra come ridurre le distanze, eliminando ogni esteriore volontà di *far grande*, rendendo quasi intima e colloquiale la presenza delle sue figure che, come immobilizzate nel loro sospeso universo emotivo, sembrano come far emergere i tratti di una impercettibile inquietudine

Egli sembra così, non solo rapportarsi alla *Pietas umana*, alla laica attenzione per gli umili che aveva nutrito agli inizi del secolo le opere del Picasso blu e rosa, di Modigliani, di Utrillo, ma anche, in qualche modo, avvertire, oltre alle proprie naturali e quasi istintive propensioni di matrice espressionista, nuovi, oscuri fermenti: il senso di vuoto psichico e di sottile, ipnotico sonnambulismo caratteristici dei nuovi tempi e diversamente indagati in ambiente surrealista.

Saranno proprio tali fermenti a impedirgli, da un lato di chiudersi in una consuetudine manieristica e dall'altro, tramite un sempre più puntuale scandaglio dei diversi aspetti del reale, di far sempre meglio affiorare gli insinuanti barlumi di nuove consapevolezza di modernità.

La personalità e l'opera di Giuseppe Gambino hanno goduto di una significativa fortuna critica.

Di lui hanno scritto, tra gli altri: Giuseppe Mazzariol, Umbro Apollonio, Virgilio Guidi, Guido Perocco, Giuseppe Sciortino, Renato Guttuso, Evan Hunter, Alfonso Gatto, Guido Costantini, Luigina Rossi Bortolotto, Alberto Gianquinto, Pietro Zampetti, Paolo Rizzi, Ennio Concina, Nico Stringa, Ennio Pouchard.

Galleria Flaviostocco, Via Borgo Pieve, 21 - 3103 Castelfranco Veneto (TV)
dal 29 gennaio al 10 febbraio 2017, aperto da martedì a sabato 10:00/12:30 – 15:00/19:00